IL CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DOMANI AL PALAZZO DELLO SPORT DI ROMA SI INIZIANO LE QUATTORDICESIME ASSISE DEL PARTITO DI MAGGIORANZA RELATIVA

Ancora una scelta difficile, e non c'è più Moro

Per la prima volta dopo trent'anni mancherà allo scudo crociato la presenza dello statista pugliese - Gli altri elementi nuovi: tensione internazionale e fine del timore di un «sorpasso» da parte dei comunisti - Un interrogativo che ha un peso decisivo: il successore di Zaccagnini deve essere eletto direttamente dal congresso o dal consiglio nazionale? - I rapporti di forza fra i vari schieramenti

VECCHI PROBLEMI CORNICE NUOVA

ROMA — Il congresso democristiano che comincia domani pomeriggio sarà il primo, dopo più di trent'anni, in cui Aldo Moro non porterà un contributo di idee attorno alle quali meditare. E il suo posto nella DC è ancora vuoto: nessuno dei successori, per quanto ricco di esperienza e di prestigio, dispone ancora di una forza trainante pari a quella che Moro possedeva.

Ricordare questo aspetto interno della vicenda congressuale DC non è soltanto un modo per onorare la memoria del leader. E' anche un punto di riferimento per rilevare affinità e differenze tra la nuova assemblea democristiana e quella che l'ha preceduta nel marzo '76, quando Moro pilotava il governo e Zaccagnini era all'acme della sua popolarità come leader dello scudo crociato. Affinità e differenze che si possono riassumere in due punti: da un lato una forte analogia nei problemi, tale da riprodurre, quasi identico, per lo meno nei tratti essenziali, lo scenario di quattro anni fa: dall'altro una cornice profondamente mutata, al punto che gli stessi problemi, benché simili, ne risultano orientati in senso opposto. Vediamo innanzitutto le analogie.

Come adesso, anche nel marzo '76 incombeva una crisi ministeriale. Anche allora il partito socialista, guidato da De Martino, si rifiutava di restare nella maggioranza o di dare il suo appoggio ad un governo che non «aprisse» in qualche modo ai comunisti. Anche allora infuriava la crisi economica (soprattutto valutaria), esplodeva la violenza, dilagava lo scandalo Lockheed, e un'intesa allargata al PCI appariva come l'antidoto per impedire il logoramento delle istituzioni.

L'accordo, come si sa, non fu raggiunto. Il fronte dei partiti si divise, il governo fu obbligato a dimettersi e si finì con le elezioni anticipate, il 20 giugno '76. Fu poi Moro che escogitò le soluzioni successive, quella delle astensioni, in principio, e poi quella della «grande maggioranza» che si aprì con il suo «sacrificio».

L'analogia fra i due congressi è evidente, nonostante la radicale diversità delle circostanze. Può addirittura sorprendere il riproporsi dei medesimi problemi, a quattro anni di distanza, se si considera tutto quello che è accaduto nel frattempo all'interno del partito socialista, dalla caduta di De Martino, nell'estate '76, sino al conflitto di questi giorni che contrappone Craxi e Signorile. Si può dire che se Moro questa volta non parlerà dalla tribuna del congresso, il problema per il quale egli ha speso tanta parte della sua esistenza, quello dei rapporti con le sinistre e del loro progressivo inserimento nei meccanismi di gestione del potere, torna ugualmente sul tavolo, affidato alla fantasia di successori, insoluto, anzi diventato più angoloso sotto la spinta delle ultime vicende. Con esso i dirigenti democristiani e i 1138 delegati che affolleranno la platea del Palasport dovranno misurarsi per sei giorni. E il fatto che il loro rifiuto di accettare i comunisti nel governo sia scontato fin da adesso non modifica i termini della questione che va ben oltre la congiuntura attuale.

E qui si passa, con la gamma delle controindicazioni, ai mutamenti avvenuti nell'ultimo quadriennio: quelli che hanno reso la cornice politica così diversa dalle assise precedenti. In primo luogo la tensione internazionale, che pesa sulla DC più di quanto si noti dall'esterno. La ripresa offensiva dei sovietici, le reazioni statunitensi, le condizioni di salute di Tito, con le incognite che sollevano, rappresentano per la DC altrettanti impedimenti ad un'intesa che immetta i comunisti nel governo. E il PCI ha ormai bruciato ogni formula intermedia: deluso dalle esperienze vissute non accetta soluzioni che non comportino la «piena parità».

D'altra parte anche la spinta che fra l'estate del '75 e quella successiva segnò il momento di massima espansione delle forze di sinistra si è sgonfiata. All'avanzata di allora è seguita una fase di riflusso, le sinistre sono entrate in crisi, la DC ha riguadagnato spazio, la famosa paura del «sorpasso» che a primavera del '76 improntò la campagna elettorale è diventata un semplice ricordo. E anche questo ha esercitato il suo peso. Anzi lo ha esercitato in due sensi. Da una parte restituendo ai democristiani l'iniziativa che essi temevano di perdere, dall'altra sospingendo i comunisti su posizioni difensive e di chiusura.

Diamo ora uno sguardo alla DC che, oltre ai problemi che ha di fronte, deve anche eleggere il nuovo segretario, visto che Zaccagnini vuole andarsene. Sostituire un personaggio come «Zac» che nei cinque anni, o poco meno, in cui ha retto il timone del partito è stato un «simbolo» prima ancora che un «leader», è impresa tutt'altro che agevole. E la scelta che verrà fatta, per ora, è imprevedibile. Anche perché è difficile valutare in che misura l'ansia del «rinnovamento», che dominò nel congresso precedente, sia ancora viva tra i delegati di oggi. Il nuovo capo dovrebbe uscire comunque dall'incontro fra le tre «aree» in cui si articola attualmente la DC: quella della sinistra occupata da Andreotti e dal blocco zaccagniniano; quella di centro dove si trovano i dorotei di Piccoli e Bisaglia; e la fascia moderata di Fanfani e di Donat Cattin, con l'aggiunta di Rumor, di Colombo e del gruppo chiamato «Proposta». In mancanza di un accordo il congresso finirebbe col dividersi in due fronti con due nomi contrapposti. Avvenne già nel '76, quando «Zac» riuscì a vincere per un pugno di voti. Ma allora alle spalle di «Zac» c'era Moro, capace dinanzi alle svolte più ardue di ricomporre l'unità del partito.

Luigi Bianchi

I nodi: nuovo leader, rapporti con PCI e PSI, formule di governo

ROMA — I leader democristiani dovranno sciogliere nei cinque giorni del XIV congresso nodi aggrovigliati: difficilmente lo faranno ricorrendo alla lama tagliente di un rasoio; è prevedibile, anzi, che preferiranno avvalersi del delicato uncinetto delle ricamatrici. Ma i capi e i sottocapi della DC non saranno soli: la platea dei delegati, rappresentanti dei voti e degli umori della periferia del partito, avrà un peso nelle decisioni che contano e probabilmente condizionerà, in qualche modo, la strategia stessa dei leaders ben oltre gli schemi fissati dalle correnti.

Infatti nel precedente congresso, quello del 1976, la proposta di affidare direttamente al congresso l'elezione del segretario, benché fosse sostenuta dal cartello allora minoritario dei dorotei-fanfaniani-andreottiani, fu approvata perché almeno una parte dei morotei e dei basisti, contravvenendo alle indicazioni dei capi-corrente, votarono a favore.

L'elezione del segretario. Anche in questo congresso, il quattordicesimo nella storia del partito, il metodo di elezione del segretario è ancora un fattore incerto: molti vorrebbero tornare al sistema in vigore prima del '76, quando il segretario non era eletto dal congresso ma dal consiglio nazionale; altri rifiutano mutamenti e chiedono che sia ancora la platea dei delegati a pronunciarsi sul nome di chi dovrà guidare il partito. Che cosa c'è dietro? Per i sostenitori della prima tesi l'elezione diretta ha personalizzato eccessivamente la carica e per di più ha servito per assegnare talvolta ai collaboratori più stretti del segretario un ruolo eccessivamente ampio; con il risultato di rendere problematica un'effettiva collegialità nella gestione del partito. I fautori della seconda ipotesi ricordano, invece, che proprio l'elezione diretta ha garantito una lunga stabilità al vertice della DC impedendo quelle ricorrenti «congiure di palazzo» che in passato avevano consentito di rovesciare repentinamente il segretario.

D'altra parte dopo il 1976 è stato di fatto istituito nella DC una sorta di ufficio politico, la cosiddetta «delegazione», nata proprio dall'esigenza, ovvia in un partito così ampio e articolato, di ripristinare una collegialità che l'elezione diretta del segretario aveva per certi aspetti appannato. Comunque un preciso ordine del giorno, approvato dal consiglio nazionale, ha rinviato al congresso il riesame di tutta la questione. Bisogna aggiungere che il metodo che verrà prescelto, avrà un peso nel far pendere la bilancia a favore di un candidato piuttosto che di un altro o avrà la sua influenza nel determinare le alleanze tra le varie correnti. Ultima considerazione: decidere per l'elezione diretta significa obbligare le correnti a scegliere il nome del segretario, e ovviamente la linea politica, nel corso del congresso; un pronunciamento per l'elezione di secondo grado potrebbe al contrario consentire un sia pur breve rinvio di queste scelte.

Rapporti con il PCI. E' il tema centrale del congresso. In realtà tutte le correnti del partito escludono, alla vigilia, la possibilità di un governo che associ contemporaneamente la DC e il PCI. L'area «Zac» e gli andreottiani auspicano la ripresa della politica di solidarietà nazionale nelle forme sperimentate tra il '76 e il '79. Anche i dorotei sembrano d'accordo su questa ipotesi che tuttavia è respinta dai comunisti. La linea «o al governo o all'opposizione», sulla quale si è attestato il PCI condiziona di fatto il dibattito interno democristiano e riduce le differenze tra le correnti interne. Tuttavia il giudizio sul partito comunista e sulla sua evoluzione resta uno dei nodi che il congresso dovrà sciogliere, ben oltre il tema, relativamente contingente, delle formule di governo.

La questione socialista. Le conclusioni dell'ultimo comitato centrale del PSI hanno reso prudenti quasi tutti i democristiani sulla possibilità di una collaborazione organica tra il loro partito e i socialisti. Adesso c'è chi ritiene che i rapporti con il PSI possano svilupparsi solo all'interno di un dialogo globale con la sinistra (e quindi anche con il PCI) e chi, al contrario, sottolinea le «diversità» dei due partiti della sinistra storica come punto di partenza di un rapporto preferenziale da costruire con paziente tenacia tra democristiani e socialisti.

Le formule di governo. Escluso il compromesso storico, giudicato impraticabile il «pentapartito», cioè un governo a cinque, dal PLI al PSI, la maggioranza dei democristiani sembra orientata a non considerare esaurita la fase di tregua e il governo Cossiga che ne è l'espressione. Ma i socialisti sono di parere contrario. Che cosa risponderà il congresso della DC?

Il progetto democristiano. Il congresso si apre in una fase *segnata da profonde incertezze*: quale sviluppo è ipotizzabile negli anni 80? La DC è «neutrale» rispetto al modello di *società*, oppure avanza una sua proposta globale sulla base delle sue «peculiarità» di partito d'ispirazione cristiana? Forse sono proprio questi gli interrogativi veri del congresso. Non a caso, nei giorni scorsi, *«Civiltà Cattolica»*, l'autorevole rivista dei gesuiti, ha rivolto critiche assai dure ai ritardi e ad alcune pigrizie culturali del partito di maggioranza relativa.

Mario Pendinelli

LA FORZA ORGANIZZATIVA

	ISCRITTI	VOTI
PIEMONTE	51.453	1.044.866
VAL D'AOSTA	1.456	13.442*
LOMBARDIA	139.837	2.363.698
TRENTINO A. ADIGE	14.307	177.362
VENETO	113.786	1.391.147
FRIULI VEN. GIULIA	23.035	331.029
LIGURIA	26.416	419.195
EMILIA ROMAGNA	57.619	739.856
TOSCANA	54.245	772.517
UMBRIA	12.504	209.524
MARCHE	36.473	371.036
LAZIO	144.189	1.205.533
ABRUZZO	46.429	361.367
MOLISE	15.262	110.990
CAMPANIA	133.381	1.299.611
PUGLIA	144.033	969.574
BASILICATA	23.711	156.485
CALABRIA	66.174	475.879
SICILIA	208.150	1.201.636
SARDEGNA	4.219	352.689
TOTALE	1.355.423	14.026.924**

* con PSDI e PRI ** esclusa la Val d'Aosta.

Le maggioranze possibili nel gioco delle alleanze

Un congresso dovrebbe essere prima di tutto sede del dibattito politico. Arriva tuttavia il momento della conta, quando le idee, i programmi e le candidature devono ricevere per forza la verifica del voto. Ecco alcune delle maggioranze possibili al congresso dell'EUR.

❶ *Unanimità. Tutte le correnti concordano una linea politica: solidarietà nazionale come quadro generico di riferimento, ma un no netto e che esclude ripensamenti al governo con il Pci. In questo caso il documento finale potrebbe essere sottoscritto anche dai fanfaniani e da Proposta.*

❷ **Maggioranza dell'82 per cento.** *La sinistra di Zaccagnini, i dorotei, gli andreottiani più l'asse Donat Cattin, Rumor e Colombo s'impegnano a sostegno della politica di solidarietà ma pongono come limite massimo l'accordo programmatico col Pci. Oltre non si può andare.*

❸ **Maggioranza del 63,63.** *Accordo tra Zaccagnini, Andreotti e dorotei. Punto di riferimento sempre la solidarietà nazionale ma in una interpretazione più dinamica. Cioè: per ora non esistono le condizioni per un governo con il Pci, ma questa eventualità non viene esclusa. Ago della bilancia: i dorotei.*

❹ **Maggioranza del 60 per cento.** *Sulla linea di un governo con i socialisti e i laici minori (il pentapartito), sia pure con un riferimento generico alla solidarietà nazionale, si ritrovano tutti i gruppi tranne la sinistra di Zaccagnini e gli amici di Andreotti. Anche in questo caso tutto dipende dall'atteggiamento della corrente di Piccoli e Bisaglia.*

❺ **L'ipotesi di una trattativa imminente per l'ingresso del Pci nel governo** *vede al momento disponibili soltanto gli andreottiani e una parte dell'area Zaccagnini (De Mita).*

LA MAPPA DEL POTERE DC

REGIONE	PRES. CONSIGLIO	PRES. GIUNTA	GIUNTA
PIEMONTE	—	—	—
VAL D'AOSTA	—	—	DC - UV - UVP
LOMBARDIA	—	DC	DC - PSI - PRI - PSDI
TRENTINO A. A.	—	DC	DC - PSDI - SVP
VENETO	—	DC	Monocolore DC
FRIULI VEN. G.*	—	DC	Monocolore DC
LIGURIA	—	—	—
EMILIA ROM.	DC	—	—
TOSCANA	—	—	—
UMBRIA	—	—	—
MARCHE	—	—	—
LAZIO	DC	—	—
ABRUZZO	DC	DC	DC - PSDI - PRI
MOLISE	DC	DC	DC - PSDI
CAMPANIA	DC	DC	DC - PSDI - PRI
PUGLIA	—	DC	DC - PSI - PSDI - PRI
BASILICATA	—	DC	DC - PSI - PSDI
CALABRIA	—	DC	DC - PSI - PSDI - PRI **
SICILIA *	—	Vacante ***	DC - PSI - PSDI - PRI
SARDEGNA	—	—	DC - PSI - PSDI ****

* Friuli-Venezia Giulia e Sicilia sono attualmente in crisi.

** Della maggioranza fa parte anche il PCI.

*** Il presidente era Pier Santi Mattarella, assassinato dalle BR.

**** E' l'unica regione in cui la DC partecipa alla giunta ma non ha il presidente (che è PSDI).

La DC detiene il potere anche nella maggioranza dei capoluoghi di provincia: su 95, in 53 il sindaco è democristiano. In 12 capoluoghi la giunta è monocolore, in 16 è con PRI e PSDI, in 5 con PSI e PSDI, in 8 con PSI, PSDI, e PRI, in 4 con il PSDI, in 3 con PSI e PRI, in 2 con il PRI, e in uno ciascuno con PSDI e PLI, con PLI e indipendenti, e con PSI, PSDI e PLI.

Dieci correnti in cerca di un partito

ROMA — Se il congresso della DC può far pensare a una «convention» americana è soprattutto per l'esistenza delle correnti organizzate, pronte a convogliare i loro voti in una direzione o in un'altra attraverso manovre e patteggiamenti in un clima di kermesse. E se davvero la DC è un cartello di partiti che si aggregano e si divaricano in modo diverso nei diversi momenti vediamo come si presentano i vari gruppi federati: dieci per l'esattezza.

Area Zaccagnini

Ha raccolto il 28,29 per cento, pari a 3.175.100 voti congressuali. Successi vistosi in Lombardia, Emilia, Campania, Calabria, Sicilia. E' una corrente composita perché somma di quattro gruppi.

❶ La Base (circa il 13 per cento), «sinistra politica» della DC, non ha una omogeneità di posizioni. I vari filoni sono rappresentati: al nord (Lombardia) da Giovanni Marcora (ministro dell'agricoltura), cauto nei confronti del PCI; al centro (Lazio) da Giovanni Galloni, vicinissimo a Zaccagnini, grande sostenitore della solidarietà nazionale; al sud (Calabria e Campania) da Riccardo Misasi, Ciriaco De Mita (vicesegretario del partito) e dai suoi luogotenenti Angelo Sanza (Basilicata), Clemente Mastella (Benevento) convinti che i tempi siano maturi per un ingresso del PCI al governo. Basista è anche il ministro degli interni Virginio Rognoni, mentre vicini alle posizioni della corrente sono il presidente del consiglio Cossiga e il ministro delle partecipazioni statali Lombardini.

❷ Morotei. Circa il 6 per cento, sono gli eredi di Aldo Moro ormai in crisi come gruppo organizzato dopo la scomparsa del leader. Esponenti: Tommaso Morlino (ministro della giustizia), Maria Eletta Martini (vicepresidente della Camera), Luigi Gui. Favorevoli a un ampio confronto coi comunisti, non ritengono che i tempi siano maturi per un governo con Berlinguer.

❸ Amici di Bodrato. La sigla ufficiale è: «Nuove Forze per Zaccagnini», e con circa il 7 per cento raccoglie sia i sostenitori personali del segretario uscente, sia quei settori di Forze Nuove che si sono staccati dal ceppo originario (Cabras, Armato, Pumilia). Attestato sulla linea del confronto col PCI «senza pregiudiziali», questo gruppo ha punti di forza in Sardegna (Roich, segretario regionale), in Sicilia (Nicoletti, segretario regionale), nel Veneto (Marino Cortese, vicepresidente della giunta regionale). Altri uomini di punta: Franco Salvi stretto collaboratore di Moro, Mino Martinazzoli, già presidente dell'Inquirente, Giuseppe Pisanu, braccio destro di Zaccagnini.

❹ Amici di Gullotti. Molto forte nella Sicilia orientale e in Campania (Ugo Grippo), il gruppo del vicesegretario, a suo tempo staccatosi dalla corrente dorotea, può contare sul 3-4 per cento dei voti.

Al di là delle diverse sfumature sulla linea politica, uno dei problemi immediati dell'area Zaccagnini sembra piuttosto quello della lista per il Consiglio nazionale. Trattandosi di quattro correnti unite sotto la stessa sigla, ci sono molti candidati per un numero limitato di posti. L'area rivendica anche la scelta del segretario (favoriti nell'ordine: Cossiga, Galloni, Bodrato, Martinazzoli, De Mita) ed è orientata a conservare l'elezione diretta.

Dorotei

Un tempo la corrente di gran lunga più forte, dopo le uscite di Colombo, Rumor e Gullotti, oggi può contare sul 22,50 per cento dei voti pari a 2.525.400 voti congressuali. Sia pure ridimensionato numericamente è il gruppo più omogeneo dal punto di vista politico, anche se le posizioni di Flaminio Piccoli (attuale presidente del partito) appaiono più aperte al PCI rispetto a quelle dell'altro leader Toni Bisaglia. Oltre che nel Veneto, roccaforti in Liguria (Taviani), Lazio (Petrucci), Abruzzo (Gaspari), Campania (Gava), Puglia (Lattanzio). Due ministri in posti chiave: Attilio Ruffini agli esteri e Adolfo Sarti alla difesa. Attestati sulla linea della solidarietà nazionale, i dorotei hanno fatto cadere la pregiudiziale nei confronti del PCI al governo ma ritengono prematura questa soluzione. Escludono, per ora, collaborazioni DC-PCI negli enti locali. Al congresso la corrente appoggerà la candidatura di Piccoli alla segreteria, o in alternativa il suo passaggio a Palazzo Chigi come successore di Cossiga. I dorotei si sono pronunciati contro l'elezione diretta del segretario.

Nuove Cronache

La corrente di Amintore Fanfani ha raccolto il 13,01 per cento dei voti pari a 1.459.500 voti mantenendo le posizioni di quattro anni fa. Punti di forza in Toscana (Giuseppe Bartolomei, presidente dei senatori; Ivo Butini, a Firenze), nel Lazio (Mauro Bubbico, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai-Tv; Clelio Darida, ministro per i rapporti con il parlamento), in Umbria (Malfatti), in Campania (Bernardo D'Arezzo, ministro per lo spettacolo), la corrente ha un candidato naturale alla segreteria: Arnaldo Forlani. NC non rifiuta la «solidarietà democratica», basta che non si trasformi in una formula di maggioranza o, ancora peggio, in una coalizione di governo. Favorevoli al pentapartito (DC più socialisti più laici minori), i fanfaniani rappresentano il polo della DC anticomunista.

Amici di Andreotti

E' il gruppo che più si è rafforzato rispetto al congresso del '76. Può contare sul 12,84 per cento pari a 1.440.500 voti congressuali. Forte in Piemonte, nel Lazio (Evangelisti, ministro della marina mercantile), in Campania (Scotti, ministro del lavoro), in Puglia e in Sicilia (Salvo Lima a Palermo, Nino Drago a Catania), gli andreottiani rappresentano in questo momento il gruppo più sbilanciato verso il PCI. Da tempo Andreotti va ripetendo che la DC deve accettare collaborazioni negli enti locali col partito comunista. Ultimamente il leader è andato oltre affermando che la Costituzione «è il banco di prova per ogni concordanza», quindi anche per un accordo di governo col PCI. Il gruppo è pronto a sostenere la candidatura Piccoli alla segreteria in cambio della elezione di Andreotti alla presidenza del partito. Secondo altri invece l'ex presidente del consiglio punta a ritornare a Palazzo Chigi.

Forze Nuove-Colombo-Rumor

E' la più recente delle aggregazioni anche se le tre correnti mantengono, per ora, una distinta identità organizzativa. Insieme raggiungono il 18,06 per cento pari a 2.027.500 voti. Nel '76 sia Donat Cattin sia i due ex capi dorotei furono determinanti per il successo di Zaccagnini. Poi gradualmente si sono staccati dalla segreteria assumendo in un passato recente posizioni polemiche nei confronti dell'ex alleato. Oggi questa corrente intermedia ha un atteggiamento più sfumato verso la sinistra, di cui condivide gran parte della strategia politica con una sola differenza: un no netto e senza condizioni all'ipotesi di comunisti nel governo. Contrari all'elezione diretta del segretario gli esponenti del gruppo sono pronti a far convergere i loro voti su Flaminio Piccoli nel caso questa scelta fosse il frutto di una gestione unitaria.

❶ Forze Nuove: il 9,08 per cento, 1.019.400 voti. Forte in Piemonte, nel Veneto, in Friuli (Toros), Puglia (Leccisi), Calabria (Vito Napoli), Sicilia (Sinesio e Mannino). Alla corrente aderisce anche il ministro delle poste Vittorino Colombo. Con la scissione di Guido Bodrato, Forze Nuove ha perso circa 3 punti in percentuale.

❷ Amici di Colombo. Con il 4,60 per cento e 516.400 voti ha conservato quanto aveva. Punti di riferimento il Piemonte (Picchioni), il Lazio (Publio Fiori), la Puglia (Mazzarino) oltre la Basilicata.

❸ Amici di Rumor. Hanno il 4,38 per cento, pari a 491.700 voti. Presenti nel Veneto, ma soprattutto in Puglia.

Proposta

Sotto l'aspetto dei voti rappresentano una delusione. Appena l'1,9 per cento, pari a poco più di centomila voti. Evidentemente il gruppo, molto forte tra i parlamentari (sono stati quelli di Proposta a candidare Gerardo Bianco poi eletto presidente dei deputati dc), non lo è altrettanto tra gli iscritti (anche se in alcune regioni è di fatto confluita in altre correnti). Presente soprattutto in Lombardia (Mazzotta), Piemonte (Zolla), in Sardegna (Mario Segni), Proposta ha un ministro (Vito Scalia, alla ricerca scientifica) e un sottosegretario (Bartolo Ciccardini, ai trasporti). Si al pentapartito, no assoluto al governo col PCI: Proposta vuole assumere il ruolo di pungolo nei confronti di dorotei e fanfaniani nel caso queste correnti non mantenessero con gli elettori il loro impegno anticomunista. Favorevoli all'elezione diretta, i delegati di Proposta voteranno a favore di Forlani oppure del loro candidato di bandiera Mario Segni.

Amici di Prandini

Con 115.500 voti, pari all'1,03 per cento, è quello che resta di un gruppo cuscinetto che nel '76 si pose tra Zaccagnini e Forlani. Dopo che Arnaud è tornato con Forlani, a Prandini non resta che la roccaforte di Brescia.

Movimento Popolare

Molti esponenti di questo gruppo, forte in Lombardia, fanno parte del gruppo ecclesiale di Comunione e Liberazione. In tutto lo 0,84 per cento, pari a meno di centomila voti.

Altri

Sotto questa sigla si raccoglie il superstite due per cento della DC. Spiccano i sette delegati amici di Massimo De Carolis e i cinque vicini al ministro del tesoro Pandolfi.

I grandi serbatoi dell'esercito «bianco»

ROMA — *«Collateralismo»: una parola difficile che ha grande importanza nella storia della DC. Una definizione per tutte quelle associazioni legate al partito cattolico da un patto di reciproca assistenza: gli enti collaterali che fanno confluire nella DC i loro voti in cambio di un controllo più o meno occulto sulla linea politica. Una dipendenza politico-elettorale che negli ultimi anni si è andata affievolendo soprattutto da quando, dopo il Concilio, nell'area cattolica è giunto a compimento il faticoso processo di separazione fra scelta religiosa e scelta politica.*

Azione Cattolica. *Fino agli anni Sessanta l'associazione del laicato cattolico pretende, tramite soprattutto i comitati civici, di esercitare una supremazia sul partito e di essere lo strumento per la costruzione di una società e di uno stato cristiano. Dall'AC esce inoltre la grande maggioranza dei quadri che andranno a inserirsi nella struttura dirigente della DC. Ancora oggi l'Azione Cattolica mantiene, sia pure in misura ridotta, questa funzione di fucina, mentre ha quasi del tutto smantellato il suo apparato elettorale di sostegno.*

La scuola. *E' il settore dove il collateralismo cattolico è ancora molto attivo. Ecco le principali organizzazioni. L'associazione italiana dei maestri cattolici (AIMC) che organizza la grande maggioranza dei maestri e dei dirigenti della scuola elementare italiana. Appoggia la DC, ne ispira la politica scolastica e ha fatto eleggere nelle liste del partito molti suoi dirigenti.*

Con l'entrata in funzione degli organi collegiali, genitori insegnanti e studenti cattolici hanno dato vita ad associazioni che nelle elezioni scolastiche hanno ottenuto considerevoli successi: l'A. GE (Associazione genitori), l'AGES (genitori scuole religiose), l'UCIIM (insegnanti medi), l'AISM (insegnanti scuola materna).

Le donne cattoliche hanno un punto di riferimento nel CIF (Centro italiano femminile) che raccoglie numerose associazioni politicamente ed elettoralmente indirizzate verso la DC.

Coldiretti. *Tra le associazioni collaterali è sicuramente la più forte: raccoglie i coltivatori delle campagne. Ha imposto la sua politica agricola a vari governi, ha avuto il suo peso maggiore negli anni del centrismo quando influenzava elettoralmente circa 5 milioni di persone. Solo per fare un esempio: al congresso di Firenze del 1959 il gruppo della Coldiretti contribuì in modo determinante alla sconfitta di Fanfani passando dalle file dei fanfaniani a quelle dei dorotei. Ancora oggi nei gruppi parlamentari della DC numerosi sono i deputati e senatori eletti con i voti di questa associazione.*

Sindacato. *Le ACLI (Associazioni Cattoliche dei Lavoratori) sono state all'origine un movimento di copertura a sinistra della DC per convogliare i consensi dei lavoratori verso le correnti più progressiste del partito: soprattutto Forze Nuove e la Base. Con l'Autunno caldo questo legame «organico» è venuto meno dopo una evoluzione tormentata che porterà alla scissione. Oggi le ACLI hanno riallacciato con la segreteria Zaccagnini un rapporto preferenziale. Analogo discorso vale per la CISL: nata come il sindacato della DC la confederazione nell'imboccare la strada dell'unità sindacale ha recisso il cordone ombelicale con il partito. Oggi alcuni suoi dirigenti conservano, ma a titolo personale, anche la tessera democristiana.*

Resiste invece il collegamento tra la DC e i dirigenti di azienda attraverso la CIDA.

Ferrei servizi di sicurezza

ROMA — Sarà ben difficile poter entrare al Palazzo dello sport nei giorni del congresso democristiano se non si è accreditati e muniti di speciale permesso. Infatti i servizi di sicurezza in vista del grande congresso saranno ferrei. I congressisti, gli invitati, dovranno essere muniti di una tessera plastificata con fotografia che dovrà essere sempre portata ben visibile anche all'interno, dei locali dove si svolgerà il congresso. Inoltre, dentro il palazzo vi saranno delle vere e proprie «isole» di settore, non comunicabili tra di loro. Ciò renderà particolarmente difficile il lavoro dei giornalisti. Si calcola che almeno tremila persone saranno presenti tra delegati, rappresentanti dei partiti e di associazioni sindacali vicine alla DC, saranno invitati a mandare delegazioni tutti i partiti dell'arco costituzionale.

I giornalisti che hanno chiesto l'accredito sono circa 800 tra italiani e stranieri. Questi ultimi si calcolano in numero di 250.

è in edicola il numero di febbraio
gap ITALIA
le tendenze moda in anteprima
milano uomo
stilisti francesi
pitti uomo
costumi da bagno
pubblimedia editrice - lire 3000

In Milano
ACQUISTO STABILE INTERO
uso abitazione e uffici affittato, con tutti i servizi.
Pagamento in contanti.
Disposto a rilevare società.
CORRIERE 318-NV - 20100 MILANO

Professionista CERCA per conto privato in Milano preferibilmente
ATTICO o APPARTAMENTO
zona centrale sup. mq. 400/500 anche da ristrutturare. Inintermediari.
SCRIVERE A CORRIERE 153-FF - 20100 MILANO

VENDESI GRANDE VILLA
VICINANZE VIA CIMAROSA
mq. 1000 + giardino
Tel 02 8802